

FRANCESCO ANTINUCCI

dirigente di ricerca CNR ISTC



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

Il museo virtuale di Baghdad

La nozione di “museo virtuale” è usata per una quantità di oggetti molto diversi l'uno dall'altro, per forma e per scopo. I risultati che le diverse realizzazioni ottengono dal punto di vista della fruizione museale sono altrettanto diversi. Viene proposta una declinazione che cerca di coordinare sinergicamente l'esposizione virtuale e quella reale di una istituzione museale proprio al servizio della fruizione, in cui l'esposizione virtuale non scimmiotta quella reale ma ne costituisce la sua proiezione comunicativa. Viene esemplificata dalla realizzazione del Museo virtuale dell'Iraq.

Francesco Antinucci è Direttore di ricerca all'Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del CNR. La sua attività di ricerca riguarda i processi di elaborazione, comunicazione e apprendimento delle conoscenze, in relazione all'utilizzo delle nuove tecnologie digitali. Ha sviluppato numerose applicazioni di realtà virtuale e comunicazione multimediale, soprattutto nel settore dei Beni Culturali. È stato affiliato al Dipartimento di Psicologia dell'Università di California a Berkeley e al Palo Alto Research Center (PARC) della Xerox. Tra i suoi ultimi libri vi sono Comunicare nel museo (Laterza, 2009), Musei virtuali (Laterza, 2007); L'Algoritmo al potere (Laterza, 2009).

ADELE CAMPANELLI

direttore del Museo de La Civitella di Chieti



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

Il museo come luogo della metafora: il caso de La Civitella di Chieti

Partendo dall'idea che il museo possa rappresentare un efficace strumento di promozione della conoscenza intesa come implementazione del bagaglio culturale personale, il museo della Civitella si propone non come un testo da leggere ma come un'esperienza stimolante in cui l'apprendimento scaturisce dalla domanda del visitatore.

È in questa logica che il collegamento tra gli oggetti esposti e la loro storia non viene demandato alla parola scritta ma ad espedienti di "messa in scena" che contestualizzano il manufatto nel racconto, non sempre lineare, che il percorso museale intrattiene con il suo pubblico. Così le informazioni diventano disegni, pitture, silhouettes, immagini in movimento con le quali l'illuminazione gioca, enfatizza, sottolinea e le didascalie trasformate in riferimenti stringati ed efficaci non appaiono più come epitaffi ma come parole chiave per entrare in un mondo di "sapienze" da approfondire con rinnovato interesse in maniera autonoma.

OSWALDO CHINCHILLA MAZARIEGOS

Docente di storia dell'archeologia
Università di San Carlos de Guatemala



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

Las Memorias de la Montaña: Signos y Formas de la Arqueología

Noted for its monumental stone stelae, carved with hieroglyphic texts and portraits of ancient rulers, the Classic Maya city of Quirigua was listed as a World Heritage Site in 1981. The sites' location along an important natural corridor, made it accesible to visitors since the nineteenth century. Coupled with its monumentality, this condition attracted early attention to Quirigua, and the site soon acquired a prominent role in artistic and literary discourses about the ancient Maya in Guatemala. This paper explores changing views about Quirigua, as an example of evolving views about the ancient Maya in the last 150 years. Moreover, Quirigua provides a fascinating case for the study of the interface between politics, research, and ownership of archaeological remains. Questions of ownership, stewardship, and memory have come to the fore in recent years, in the wake of modern Maya cultural activism.

MILJENKO DOMIJAN

Conservatore generale del Patrimonio Culturale della Croazia



Région Autonome
Valée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

Vita nuova per il tempio di Augusto: il Museo archeologico di Naronna

Dopo le ricerche del 1995-96, con la scoperta dei resti dell'*Augusteum* e delle sculture monumentali in origine disposte al suo interno, nacque l'idea di realizzare un "museo in situ". Il Museo archeologico di Naronna (l'attuale Vid, in Croazia) è stato costruito proprio sopra i resti del tempio di fine I sec. a.C. dedicato ad Augusto. Nelle foto scattate prima delle ricerche, sono visibili parti del tempio murate dentro la stalla della famiglia Plecaš. Questo lasciava supporre che il sito celasse uno degli edifici monumentali della Naronna romana. Le successive scoperte hanno sorpreso tutto il mondo, insieme al fatto che, dove fino a pochi anni fa si trovava una stalla, sorge oggi una struttura museale d'eccellenza. La prima pietra del Museo di Naronna – sostenuto con decisione dal Ministero croato per la Cultura in collaborazione con la Municipalità di Vid – viene posta nel settembre 2004; l'inaugurazione è del maggio 2007. La sua realizzazione ha presentato non poche difficoltà, dovendo tener conto dell'architettura e dei mosaici antichi da musealizzare al loro posto. La struttura espositiva è ideata come un parco archeologico, in cui è stato messo in evidenza e ricomposto l'*Augusteum*, insieme ai resti delle mura e di edifici della città antica e ai materiali rinvenuti negli scavi. È il primo "museo in situ" in Croazia e uno dei pochi di questo tipo anche a livello europeo. L'antica Naronna e la valle della Neretva erano finora quasi inesplorate, ma con la costruzione a Vid di questa prestigiosa struttura museale si sono create le condizioni per impostare ricerche sistematiche nei tanti siti d'interesse archeologico del territorio.

Miljenko Domijan had been working in the Zadar Conservation Department of the Ministry of Culture since the beginning of the 1970s; in 1977 he was appointed director of the Department; since the middle of the 1990s he has been working as a head conservator in the Republic of Croatia; from 1999 till 2001 he had been Assistant Minister for the Protection of Cultural Heritage. He is the president of the National ICOMOS Commission (international non-governmental organization for the protection of cultural heritage), and also the president of the Expert-Advisory Commission for the renovation of Dubrovnik city. He wrote a number of scientific articles (especially important is his monography Rab - the City of Art). He was also the author of numerous projects and international exhibitions on Croatian cultural heritage. For his work he received many acknowledgments, of which special place hold the award 'Pasquale Rotondi' (for the protection of cultural heritage) and the Free Dalmatia Daily award 'Vicko Andric' (for the protection of Croatian cultural heritage on the national level).

FRANCO MARZATICO

Direttore del Castello del Buonconsiglio di Trento



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

“Raccontare” l’archeologia fra il sapere scientifico e le nuove frontiere della divulgazione

È ormai da oltre trenta anni che i musei, incalzati dai rapidi mutamenti del mondo globale e, in particolare, dai fenomeni del turismo di massa, del cosiddetto consumo culturale e dai nuovi linguaggi della comunicazione, si interrogano su quella che è stata definita la loro crisi di identità e quindi sulle prospettive delle stesse funzioni del museo. Nella “trasformazione epocale” dei rapporti con l’opinione pubblica e con i fruitori, ormai distinti in segmenti sempre più specializzati, i musei nel volgere di pochi decenni sono stati dunque chiamati a modernizzarsi, “a stare al passo coi tempi”. Questa richiesta da un lato esprime una positiva aspirazione a far crescere la partecipazione della collettività al sapere scientifico, in un virtuoso percorso di condivisione della conoscenza e quindi della salvaguardia dei beni culturali. In questo quadro non va comunque trascurato il fatto che nell’ambito della gestione e della valorizzazione museali la “modernizzazione” non di rado cela anche parole d’ordine desunte, in modo semplicistico, dall’economia di mercato e che tendono ad enfatizzare la sola ricerca dell’audience che, come noto, tanti guasti ha provocato nella volgarizzazione dei mass media. È chiaro in questo caso il rischio di un adeguamento agli standard della comunicazione commerciale, con il pericolo che l’attenzione si sposti dai contenuti del prodotto alle modalità solo esteriori e più seducenti della sua presentazione.

Dall’altro lato però, la domanda di più largo accesso è segno di una diffusa percezione

di inadeguatezza delle capacità di trasmissione delle informazioni specialistiche da parte dei musei pubblici, luoghi storicamente deputati ad una forma di divulgazione “ufficiale”. È del resto notorio come in un mondo ormai dominato da una comunicazione sempre più rapida e costruita per immagini, il sapere scientifico con la sua complessità e lentezza sia avvertito come materia ostica e noiosa, alla portata solo di una cerchia ristretta di addetti ai lavori che utilizza un linguaggio “gergale” ed esclusivo.

Come rilevato da autorevoli studiosi il problema risiede in buona misura in una sorta di autoreferenzialità di gran parte del mondo degli specialisti e nella loro scarsa attitudine a comunicare, a costruire “racconti” accessibili e godibili anche da parte dei non esperti. La riprova di questo difetto comunicativo è offerta dal successo promozionale di termini “con-vincenti” di richiamo (al di là delle parole magiche ori, tesori e capolavori) che alludono ad esperienze culturali avvincenti e piacevoli: l’avventura, il viaggio, il tuffo nel passato e la scoperta.

Come dimostrano le esperienze più avanzate nei musei del mondo transalpino dove il ricorso alle ricostruzioni e ambientazioni è più consolidato rispetto a quanto non avvenga nei nostri musei, dove vige un’impostazione espositiva più tradizionale (in verità anche per ragioni storiche o contingenti, come l’abbondanza di originali o la scarsa disponibilità di risorse o spazi), risulta chiaro che la divulgazione non è spada di Damocle della banalizzazione ma la virtù della



Région Autonome
Valée d'Aoste
Regione Autonoma
Vale d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

semplificazione. Una divulgazione corretta attraverso una nuova “metrica del linguaggio” che comprenda una selezione del racconto e tecnologie e scenografie innovative, permette di aumentare non solo la comprensione, ma anche il consenso attorno all’istituzione museo, accrescendone la legittimazione.

Non pare in definitiva casuale che, fatte salve le cosiddette “corazzate del sistema museale” (i musei più importanti o quelli che possiedono oggetti di grande richiamo come mummie o altro), le mostre sembrano più amate del museo. In effetti con le esposizioni temporanee si presta più attenzione alle esigenze del visitatore che è messo nelle condizioni di percepire una sintesi, proposta generalmente con una maggiore cura nei dettagli della comunicazione, accoglienza e orientamento. Come sappiamo tutti poi, al di là delle opinioni contrastanti sulle ragioni e limiti delle mostre evento, non va sottovalutato che il loro successo passa anche attraverso le nuove frontiere della comunicazione di suggestioni ed emozioni, alimentate dalla drammaturgia di luci e scenografie e da soluzioni che sarebbe bene fossero realizzate anche per “modernizzare” gli allestimenti permanenti.

Franco Marzatico è direttore del Museo Castello del Buonconsiglio - Monumenti e collezioni provinciali di Trento (sedi Castello del Buonconsiglio, Castel Stenico, Castel Beseno, Castel Thun) dal 1995. Ha partecipato a quarantotto campagne di scavo dirigendone trentuno; già docente a contratto di Paleontologia alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Trento; è membro di numerosi comitati scientifici, progetti di ricerca e istituzioni; vincitore di premi e riconoscimenti; curatore di cataloghi, progetti di allestimenti espositivi archeologici in Italia e all'estero; autore di numerosi articoli specialistici, articoli divulgativi, monografie e pubblicazioni sulla gestione museale.

PAOLA PACETTI

Direttore Museo dei Ragazzi in Palazzo Vecchio Firenze



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

Il Museo dei Ragazzi in uno slogan: quando il museo propone al pubblico come scegliere di visitarlo

In un celebre saggio, scritto diversi anni or sono, da Eileen Hooper-Greenhill, museografa britannica fra le più autorevoli, l'autrice, provocatoriamente, si chiedeva e chiedeva al lettore se i visitatori di un museo vanno contati, oppure vanno fatti contare.

La domanda oggi appare ancora più opportuna che in passato in quanto pone l'accento sul tema, importantissimo, del ruolo dei visitatori nei musei. Il che significa chiedersi quanto delle politiche culturali che adottano i musei debbano essere orientate alla soddisfazione delle esigenze delle diverse tipologie di pubblico che visitano, ogni anno, i musei di tutto il mondo. Non è affatto detto, infatti, che numeri molto alti di visitatori significhino necessariamente che i diversi pubblici – scuole; famiglie; adulti; anziani; turisti; cittadini residenti, ecc. – abbiano trovato all'interno del museo occasioni di accrescimento della loro cultura, di emozione e di diletto. In altri termini, abbiano trovato il museo come un luogo accogliente perché intende davvero parlare, anzi direi meglio, conversare con ciascuno di loro, senza intimidirli con il peso dell'erudizione o trascinarli una sorta di vertigine ipervisiva di matrice meramente feticistica per la quale i beni culturali sono merce, più o meno di lusso, da consumare al pari di ogni tipologia di merce. Nonostante nella società contemporanea il modello dell'ipermercato si stia estendendo anche ai musei – che vanno visitati a ogni costo altrimenti potrebbero essere portati via - il Museo dei Ragazzi in Palazzo Vecchio, inaugurato a Firenze nel 2000,

è sempre più il *museo dei visitatori che non si accontentano*, ma cercano nel tempio delle muse un luogo dove far dialogare la contemporaneità con il passato attraverso linguaggi diversi e modalità di comunicazione differenziate per i diversi target, a partire dai 3 anni di età per arrivare fino ai ragazzi di età che, tuttavia, mantengono mente e cuore curiosi. Abbiamo sintetizzato il nostro agire in due slogan: l'uno per i bambini è tratto da una famosa frase di Francis Bacon *La meraviglia è il seme della conoscenza*; l'altro per i ragazzi adulti e della terza età è una frase di Fernand Braudel *essere stati è una condizione per essere*. Il museo appartiene, infatti, a mio parere, pienamente alla dimensione dell'essere, non certo dell'avere o dell'apparire.

Paola Pacetti inaugura nel 2000 il Museo dei Ragazzi di Firenze, del quale è direttore scientifico dal 2008: una rete museale di attività didattiche inserite in Palazzo Vecchio, Museo di Storia della Scienza e Museo Stibbert. Docente di vari corsi di formazione professionale è stata relatrice in numerosi convegni nazionali e internazionali dedicati alla produzione editoriale, alla comunicazione museale e alla multimedialità. Ideatore e realizzatore di numerose opere e progetti di comunicazione museale, installazioni interattive. Autrice e curatrice di numerose pubblicazioni nel 1997 vince il prestigioso premio Andersen per il volume *Che senso ha?* (miglior libro di divulgazione scientifica).

RAFFAELE PERETTO

già Direttore del Museo dei Grandi Fiumi di Rovigo



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

Polesine, una Mesopotamia italiana: il Museo dei Grandi Fiumi

Il Museo dei Grandi Fiumi, aperto al pubblico nel 2001, ha sede negli ambienti restaurati dell'antico Monastero olivetano di San Bartolomeo, uno dei più significativi complessi architettonici del Polesine. La moderna istituzione del Comune di Rovigo prosegue l'attività del precedente Museo Civico, fondato nel 1978, proponendosi come obiettivi la ricerca, la tutela, la valorizzazione e la divulgazione del patrimonio archeologico, etnografico, storico e ambientale di questa terra profondamente segnata nel suo profilo geografico dai due maggiori fiumi italiani, il Po e l'Adige, e caratterizzata dal delta del Po.

Concezione e allestimento del Museo dei Grandi Fiumi sono altamente innovativi nei criteri adottati per comunicare le informazioni agli utenti. Le vetrine dei reperti sono inserite all'interno di un articolato percorso in cui ambientazioni scenografiche, installazioni multimediali, diorami e plastici accompagnano alla scoperta delle tappe fondamentali della storia antropica e naturale del territorio, inserite anche nel contesto di visioni ad ampio raggio, per confrontarle con aree mediterranee ed europee. Lungo tutto il percorso riproduzioni dei reperti consentono ai visitatori, anche non vedenti o ipovedenti, di toccare, sperimentare e comprendere gli originali custoditi nelle teche. Nell'ambito di un più ampio progetto generale, sono attualmente visibili tre sezioni, che presentano i materiali e i risultati più interessanti delle ricerche archeologiche e paleoambientali condotte nel territorio alto e medio polesano.

Il Museo è dotato di un laboratorio per il restauro di materiali e cura seminari e corsi di archeologia sperimentale. Particolare successo ha ottenuto l'iniziativa "con le mani nella storia" giunta quest'anno alla seconda edizione e rivolta a far rivivere il passato attraverso laboratori didattici, rievocazioni e conferenze.

***Raffaele Peretto** è stato direttore dal 1981 del Museo Civico delle Civiltà in Polesine di Rovigo e del Museo dei Grandi Fiumi (dal 1998 al 2007); collaboratore della Soprintendenza Archeologica per il Veneto in ricerche archeologiche e paleoambientali in territorio polesano; relatore esterno di tesi e tesine di laurea, assegnate a laureandi dell'Istituto di Geologia dell'Università di Ferrara e del Dipartimento di Geologia dell'Università di Padova; è stato membro del gruppo di ricercatori per l'elaborazione della Carta Geomorfologica della Pianura Padana (1997). In collaborazione con la Soprintendenza Archeologica per i Beni Archeologici del Veneto ha curato scavi in alcune località del medio-alto Polesine. Dal 1999 ha diretto e coordinato il nuovo allestimento del Museo dei Grandi Fiumi, nella restaurata sede del Monastero Olivetano di San Bartolomeo, utilizzando soluzioni innovative nell'ambito della didattica e della comunicazione. Ha curato numerosissimi scritti e pubblicazioni di carattere scientifico e didattico riguardanti le conoscenze storiche ed ambientali del territorio polesano.*

PIERO PRUNETI

Direttore di «Archeologia Viva»

Divulgare l'archeologia: c'era una volta una torre d'avorio

Credo che il primo dovere di un ricercatore sia quello di informare i colleghi studiosi, ma anche un pubblico il più ampio possibile; questi due binari della divulgazione dovranno, necessariamente, essere paralleli e percorsi entrambi. La divulgazione al di fuori degli elitari canali scientifici consente la partecipazione di un uditorio maggiore, creando così i presupposti di un'opinione pubblica favorevole alla ricerca scientifica. Quando si lamenta la scarsa attenzione dello Stato nel settore dei beni culturali bisogna pensare che questo è dovuto anche alla mancanza di una diffusa consapevolezza. Senza comunicazione non ci può essere informazione e, quindi, neppure un'efficace difesa dei beni culturali. Dobbiamo dunque ragionare nei termini di un messaggio permanente; certo questa formazione dovrà muovere dai primi anni di scuola; ma l'educazione alla conoscenza e all'apprezzamento del patrimonio archeologico deve passare soprattutto attraverso i musei e attraverso esperienze che mirino a coinvolgere negli scavi archeologici anche coloro che archeologi non sono. La validità e l'utilità di queste esperienze sono venute pienamente in luce in occasione degli scavi da promossi da *Archeologia Viva* in Sardegna. Chi partecipa a uno scavo archeologico diverrà un alleato a vita della ricerca archeologica. Vorrei spendere qualche parola su queste nostre iniziative perché credo che abbiano contribuito a creare una nuova forma di comunicazione a favore del patrimonio archeologico italiano. Le soprintendenze di Sassari e Nuoro e di Cagliari e Oristano hanno dato la loro disponibilità a creare dei campi di scavo ai quali possono partecipare tutti co-

loro che, anche senza una specifica preparazione, hanno uno sviluppato interesse per la materia. In cinque anni hanno partecipato oltre settecento persone, tra giovani e anziani, persone che ora sono pienamente consapevoli di quel che significa ricerca e tutela archeologica. C'è un altro aspetto che mi sembra abbastanza ovvio: quando si fanno ricerche e si spendono soldi dello Stato esiste il dovere di rendere conto alla comunità dei risultati conseguiti.

Piero Pruneti ha insegnato per 15 anni nella scuola media dell'obbligo sostenendo a livello teorico e pratico le necessità di una didattica aperta all'esperienza diretta dell'alunno sul territorio e alle problematiche sociali. Nel 1976 inizia a collaborare con importanti riviste del settore scientifico ambientale ("Airone", "Qui touring", "L'Universo", "Week end") sulla base di esperienze personali di cui si ricordano le traversate a piedi di Corsica, Sicilia, Calabria, Liguria e Sardegna. Per quest'ultima regione progetta un sentiero di traversata da costa a costa sulla linea del 40° parallelo. Nel 1982 fonda Archeologia Viva, la prima rivista italiana di divulgazione archeologica, che tuttora dirige per Giunti Editore. Per una precisa scelta del direttore, Archeologia Viva non si limita a pubblicare studi e scoperte, ma entra attivamente nella realtà dei beni culturali. In proposito si ricordano: il recupero del relitto romano di Giglio Porto promosso ricorrendo a una pubblica sottoscrizione, la Conferenza nazionale sui beni culturali della Croazia all'indomani dell'attacco serbo, l'organizzazione ogni anno a Ustica delle "Lezioni di archeologia e scienze subacquee", la cura dell'itinerario archeologico subacqueo di Punta Gavazzi, l'organizzazione (insieme alla Rassegna del cinema archeologico di Rovereto) di festival cinematografici dedicati al rapporto storico fra l'uomo, l'ambiente e i beni culturali. Ogni due anni promuove l'Incontro nazionale di Archeologia Viva, dove intervengono migliaia di cultori delle discipline archeologiche da ogni parte d'Italia.



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

MARIA CRISTINA RONG

Responsabile MAR - Ufficio didattica e valorizzazione



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

Il MAR di Aosta: un “museo-ufficio”. Alchimie per l'archeologia nei modi e nelle forme di linguaggi museali

Il MAR svolge la fondamentale funzione di cerniera tra gli aspetti della tutela e la comunicazione del patrimonio archeologico e, attraverso la scelta di una strategia narrativa - che si esplica anche nella ricerca di soluzioni museografiche -, raccorda l'ambito della cultura specialistica con quello della scuola e, più in generale, quello del *grand public*. Mancando una legge di settore, fatta esclusione per la l.r. 6/1992 per l'istituzione del Museo minerario regionale, si ricorda che per quanto riguarda il “Museo Archeologico Regionale” la denominazione risale al disegno di legge regionale, del 13 giugno 1991, per la predisposizione dell'apparato scientifico e per il suo allestimento. Ogni anno la legge finanziaria della regione prevede capitoli specifici per gli impegni di spesa relativi al museo stesso che si qualifica perciò con la denominazione di “museo ufficio” le cui attività spettano all'Ufficio didattica e valorizzazione con competenze integrate rivolte all'educazione e fruizione del patrimonio archeologico.

Le tematiche legate a tali concetti, sempre più complesse anche per la dominanza, la varietà e la variabilità di aspetti non economici, trovano nelle attività del MAR nuove espressioni per definire il “museo”, varianti per reinterpretarlo con nuova e dinamica accezione, farlo conoscere, accrescendo la sua visibilità, il suo prestigio e la sua credibilità nei confronti dei suoi tanti interlocutori e, in particolare, di una categoria che ha sempre avuto, ed avrà ancor più in prospettiva, una valenza strategica: gli

adulti di domani. L'antica *Augusta Prætoria* è la città romana che meglio conserva in Europa la sua cinta muraria e sono pressoché intatte le quattro porte urbane, su una delle quali sorge appunto il MAR. Questo straordinario contesto archeologico è parte integrante della città moderna.

Il Museo crea familiarità con l'Antico ed è un punto di riferimento per la sua conoscenza; diviene strumento per l'identità stessa dei suoi abitanti e per quelli del territorio; è vissuto quale luogo di formazione e di incontro in una società dove poco è durevole. La dinamicità dei suoi allestimenti, la conduzione di laboratori per adulti e anche per disabili (visivi e psichici), i cicli di conferenze tematiche e le mostre temporanee lo rendono un piccolo Museo vitale, in movimento, che cerca un equilibrio tra gli obiettivi di lungo termine, *in primis* la conservazione e le nuove acquisizioni, e la capacità di coinvolgere lo spettatore, di raccontargli nuove storie e di riflettere sul presente.

Il Museo collabora strettamente con la Scuola di ogni ordine e grado e di conseguenza attira le famiglie degli studenti. La sua missione comprende il dialogo con gli altri siti archeologici musealizzati urbani e del territorio (recenti i laboratori “Studenti a km zero”) per accompagnare i visitatori nei contesti da cui provengono gli oggetti esposti. I pubblici sono coinvolti anche con linguaggi propri ad altre arti e discipline: intervengono storici dell'arte, architetti e antropologici per approfondire le curiosità che emergono quando si scava o si espone una tom-



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

ba, o si rinvencono ossa umane con patologie, ecc...

La Storia viene fatta narrare anche da strumenti multimediali propri degli adolescenti, ma soprattutto gli archeologi e i restauratori - che conducono come professionalità specializzate i laboratori - stimolano l'interpretazione della storia per ricondurla diacronicamente agli archetipi e "avvicinare" realtà, così lontane da apparire impossibili, con narrazioni di mondi possibili attraverso l'esperienza del fare e del vivere nel "fluire del tempo e dello spazio".

Il MAR ha prodotto giochi didattici *on line* (Itinerarium) e, in collaborazione con INVA, un CD (ArcheoVDA) prodotto per le scuole con un volo multimediale sulla Valle d'Aosta che permette di conoscere la geografia del territorio ed esplorare i siti archeologici tramite scientifici supporti di schedatura redatti con linguaggi semplici e chiari.

Maria Cristina Ronc è archeologa medievista presso la Soprintendenza per i Beni Culturali della Valle d'Aosta dal 1982. Dopo la specializzazione in Museografia ha operato quale dirigente del Servizio museografico; counsellor professionale ad indirizzo costruttivista (Université de Bruxelles) è attualmente responsabile del MAR-Museo Archeologico regionale della Valle d'Aosta e dell'Ufficio didattica e valorizzazione dell'Assessorato istruzione e cultura della Valle d'Aosta. Progetta e coordina le attività di didattica, di comunicazione (conferenze e eventi speciali), di valorizzazione del MAR ed i suoi allestimenti. Ha recentemente curato le mostre temporanee "Simultaneità", "Agli dei Mani", "Memoria Sottotraccia. Segni e forme dell'archeologia" e organizzato il convegno "Restituire la memoria. Modi e forme dei linguaggi museali" in collaborazione con Archeologia Viva. Ha coordinato il portale della Cultura quale referente VDA del progetto MINERVA per il MIBAC e rappresentato la Regione in progetti europei ottenendo il Prix Roi Badouin (JEP 1998) per progetti di educazione al Patrimoine (8-12 anni) e il X Prix Cap' COM a Parigi per la migliore comunicazione didattica (1999). Già docente a contratto presso l'Università della Valle d'Aosta ha collaborato nei progetti didattici con le Facoltà di Architettura di Firenze - restauro archeologico e del Politecnico di Torino con il Dipartimento Casa-Città.

GIULIANA TOCCO

già Soprintendente archeologo
per le provincie di Salerno, Avellino e Benevento



Région Autonome
Valle d'Aoste
Regione Autonoma
Valle d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

Gli Etruschi di frontiera tra affabulazione e rigore scientifico: il Museo nazionale di Pontecagnano

Circa cinquant'anni fa furono portate alla luce le prime sepolture e poi, negli anni a seguire e fino ad oggi ininterrottamente, gli scavi archeologici effettuati nel territorio del comune di Pontecagnano in Campania hanno condotto all'individuazione di un ampio insediamento, che costituitosi, nella prima età del ferro, ebbe il suo massimo periodo di fioritura tra gli ultimi decenni dell'VIII e i primi del VI secolo a. C., perdurando fino al III secolo a. C., quando vi fu deportata da Roma una parte della tribù adriatica dei Picentini e fu fondata la città di *Picentia*.

La scoperta si è rivelata molto presto eccezionale. Nuovi scenari, infatti, si sono aperti nella storia dell'Italia antica, grazie all'evidenza archeologica straordinaria e ricchissima che testimonia l'espansione delle genti protoetrusche ed etrusche anche nel meridione in anticipo e poi in concomitanza con il processo di colonizzazione greca della fascia costiera.

Di qui l'esigenza di divulgare e quindi mettere a disposizione del grande pubblico i risultati e i frutti di una intensa attività di ricerca e di tutela, che ha consentito di portare alla luce oltre 9.000 corredi funerari già, con ammirevole tempestività, in buon numero classificati e pubblicati in rigorose pubblicazioni scientifiche.

Conciliare proprio il rigore degli studiosi con l'intento di rappresentare, con il fascino del racconto, l'avventura di quegli Etruschi che osarono spingersi oltre i confini con la Magna Grecia, disponendo come strumento della narrazione soltanto dei nu-

merosi oggetti che compongono i corredi funerari e attenendosi ai criteri espositivi tradizionali, è stata la sfida difficile ma entusiasmante posta alla base dell'allestimento del Museo di Pontecagnano "Gli Etruschi di frontiera".

Giuliana Tocco Sciarelli intraprende nel 1968 la carriera direttiva nel ruolo degli Archeologi del Ministero per i beni e le Attività Culturali e dal 1969 presta servizio presso la Soprintendenza Archeologica della Basilicata, svolgendo rilevanti campagne di scavo che le consentono di approfondire le problematiche inerenti i rapporti tra i coloni provenienti dalla Grecia e le popolazioni indigene dell'Italia Antica. Di maggiore rilievo sono le campagne di scavo condotte nella colonia greca di Cuma e nella città etrusca di Capua. Dal 1985 al 2007 dirige, con le funzioni di Soprintendente, la Soprintendenza Archeologica delle Provincie di Salerno, Avellino e Benevento in Campania. Nell'ambito di questa nuova carica conduce un'ampia attività di tutela, promuove l'indagine archeologica in tutto il territorio di competenza sia per interventi di emergenza sia in attuazione di programmi scientifici e dà attuazione a numerosi interventi di restauro del patrimonio archeologico (tra i quali l'area archeologica di Paestum, in particolare dei templi dorici, e il restauro dell'Arco di Traiano di Benevento). Infine attua un vasto programma di valorizzazione privilegiando in particolare la realizzazione di parchi archeologici e di strutture museali, mettendo a punto le metodologie di intervento sia nell'allestimento sia nella gestione di parchi e di musei.

VINCENZO DI DATO

Architetto e Designer



Région Autonome
Vallée d'Aoste
Regione Autonoma
Vale d'Aosta

Assessorat de l'Éducation
et de la Culture
Assessorato Istruzione
e Cultura

La memoria dell'Afghanistan tra passato e futuro

Herat e la Rinascita

Herat è il crocevia delle vie carovaniere tra il Nord e il Sud e tra l'Oriente e l'Occidente. Ogni Grande Civiltà è passata da Herat. Ed Herat ha lasciato il suo segno su ogni Grande Civiltà. Alessandro Magno, Gengis Khan, Ghoar Shad e i Timuridi, la Venezia di Marco Polo, gli Arabi... E poi il Grande Gioco di Russi e Britannici per arrivare agli eventi odierni. E grandi Viaggiatori sono stati segnati da Herat e dalla sua terra: lo stesso Marco Polo, Babour, Asilauddin Mawlana Balhki, per giungere a Robert Byron e a Rory Stewart. E ancor più herat è stata culla delle più alte vette del Sufismo, quello di Ansari, innanzitutto; e lo stesso Balkhi, meglio conosciuto come Rumi. Ma Herat, oggi è ancora questo luogo capace di infondere la sua grandezza a grandi esseri umani? Esistono tracce visibili di questa "Magia Heravi"? Oppure è divenuta solo una squallida città grigia dove si vendono dvd illegali, per citare una delle impressioni di Rory Stewart?

La sensazione di chi entra in Herat e soprattutto lascia che il suo *genius loci* entri in sé, è in verità proprio questa. Con un'avvertenza: la magia di questa città è sublime, nel senso proprio del termine, come lo intendevano i latini: ovvero ciò che riassume in sé tutte le forme più alte unitamente a quelle più abissalmente oscure. Questa terra, infatti, riesce profondamente a risvegliare le più alte aspirazioni dello Spirito umano, oppure le più grette forme di meschina avidità o abiezione materiale, magari travestite da intransigenza religiosa. In Herat sono sopravvissute tracce del suo passato. Di per sé evento arduo, poiché i materiali utilizzati – terra,

paglia e legno - sono da sempre stati poco idonei a sopravvivere a lungo, in un clima difficile, tra il torrido delle estati e il gelo degli inverni; ma anche quando il fasto delle costruzioni ha richiesto smalti, ceramiche e i famosi marmi di Chest-e Sharif, i turbini della storia hanno inferito forse anche più degli elementi naturali. Clamorosa fu la distruzione del complesso delle moschee della Musalla da parte degli Inglesi, nel XIX secolo, per poter allineare le batterie di artiglieria in modo da arrestare eventuali attacchi dei Russi. Sul posto sono rimasti i grandi e contorti Minareti – e purtroppo nemmeno tutti, simbolo della città.

Oggi Herat vuole rinascere, rispettando le testimonianze del suo passato. La volontà degli amministratori e dei tecnici, nel respiro di questa nuova fase storica, intende preservare i segni del passato, mentre nello stesso tempo si vuole dare dignità al vivere e all'abitare dei cittadini.

È possibile vedere, attraverso la sequenza, semplice ma significativa del cammino urbanistico di questo centro urbano, come sia possibile ipotizzare un Grande Piano per Herat. L'idea potrebbe essere quella di coinvolgere Facoltà di Architettura e Urbanistica occidentali che, coordinate dai responsabili tecnici della Municipalità e assieme alla Facoltà corrispondente di Kabul (a Herat, purtroppo non c'è un corso in Architettura e Urbanistica), delineino il futuro disegno della città amalgamando armoniosamente la crescita e le sue preziose testimonianze storiche, fonte di ispirazione e, possibilmente, di immaginazione nuova.